

ANIMALI MORTI DALL'ENTROTERRA ALLA COSTA

# Sversamento letale per pesci e tartarughe

## Assolto imprenditore

Il legale rappresentante del biodigestore a San Pietro in Campiano era accusato di inquinamento ambientale

RAVENNA

FEDERICO SPADONI

Era il 10 luglio del 2018 quando dal biodigestore di San Pietro in Campiano litri e litri di fertilizzante fuoriuscirono da una delle vasche dell'impianto, finendo direttamente nello scolo Erbosa. In sé, un piccolo corso d'acqua, ma in grado di portare quei liquami maleodoranti nei canali di bonifica circostanti, e soprattutto nel torrente Bevano, quello che attraversa l'area naturalistica protetta "Ortazzo-Ortazzino", fino alla foce a ridosso della pineta di Classe. Fu un disastro: le acque si tinsero di marrone e oltre 200 chili di esemplari tra pesci e tartarughe morirono.

Non si è mai capito se a provocare lo sversamento fu un incidente o un atto deliberato come l'azione di un vandalo. Unico indagato - con l'accusa di inquinamento ambientale doloso - è stato il titolare dello stabilimento, un imprenditore forlivese di 52 anni, legale rappresentante della Agrienergy e della Euroforaggi, con sede nella città mercuriale. Il processo nei suoi confronti si è chiuso ora con l'assoluzione "perché il fatto non sussiste". Così ha deciso il giudice per l'udienza preliminare Corrado Schiaretti.

### Lo sversamento

I liquami si dispersero in maniera incontrollata dopo l'ultimo carico della giornata, debordando da una vasca il cui riempimento era regolato da un sistema azionato tramite



Pesci e tartarughe furono le vittime di quell'incidente FOTO DI REPERTORIO

un pulsante. Non è chiaro se a determinare lo sversamento sia stata l'operazione errata di un dipendente, oppure il gesto di un intruso messo in atto in un secondo momento. All'esito degli accertamenti la Procura (titolare del fascicolo era la pm Silvia Ziniti) aveva comunque individuato delle falle nel funzionamento dello stabilimento, tali da ricondurre buona parte della responsabilità all'imprenditore. Innanzitutto, secondo l'accusa, il 52enne non avrebbe seguito le prescrizioni impartite a seguito di un precedente incidente; inoltre l'impianto non aveva recinzioni né telecamere. Infine, il sistema di riempimento delle vasche non era dotato di sensori né di dispositivo di blocco. Mancanze tali da portare il pm d'udienza Marilù Gattelli a chiedere la condanna

a un anno e cinque mesi.

### La difesa

Secondo la tesi difensiva sostenuta dagli avvocati Giovanni Scudellari e Antonio Primiani, non esistevano norme o prescrizioni che imponevano l'imprenditore a installare un particolare sistema di prelievo del digestato. Inoltre,

recinzione e impianti di sorveglianza non erano obbligatori. Magari le telecamere avrebbero consentito di individuare il responsabile materiale del disastro, ma non avrebbero impedito l'evento. Cioè un inquinamento diffuso - fatto di

azoto ammoniacale, alluminio, boro, rame, ferro e altre sostanze chimiche - che ha seminato morte lungo una scia maleodorante dall'entroterra alla costa.

**200**  
I CHILI DI  
ESEMPLARI  
MORTI NEL  
LUGLIO 2018